

IL MILITE IGNOTO

SACRIFICIO DEL CITTADINO IN ARMI
PER IL BENE SUPERIORE
DELLA NAZIONE

ATTI DEL CONVEGNO



CONVEGNO DI STUDI STORICI
STATO MAGGIORE DELLA DIFESA

ROMA
13-14 OTTOBRE 2021
SCUOLA UFFICIALI CARABINIERI
ROMA - VIA AURELIA, 511

IL MILITE IGNOTO

SACRIFICIO DEL CITTADINO IN ARMI
PER IL BENE SUPERIORE
DELLA NAZIONE

ATTI DEL CONVEGNO



CONVEGNO DI STUDI STORICI
STATO MAGGIORE DELLA DIFESA

ROMA
13-14 OTTOBRE 2021
SCUOLA UFFICIALI CARABINIERI
ROMA - VIA AURELIA, 511

PROPRIETÀ LETTERARIA

tutti i diritti riservati:

Vietata la riproduzione anche parziale senza autorizzazione

© 2022 • Ministero della Difesa

Ufficio Storico del V Reparto dello Stato Maggiore della Difesa

Salita di San Nicola da Tolentino, 1/B - 00187 Roma

quinto.segrstorico@smd.difesa.it

Il progetto del Convegno di Studi Storici è stato organizzato e realizzato grazie al personale dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa

Capitano di Vascello (MM) Michele SPEZZANO

Capitano di Fregata (MM) Gianni ENRICO

Tenente Colonnello (EI) Gianluca FICANO

Tenente Colonnello (AM) Enrico ERRICO

Primo Maresciallo (EI) Roberto CALVO

Capo di 2^a Classe (MM) Paolo DELL'ALBANI

Sottocapo di 1^a Classe Scelto (MM) Marco PALMIERI

e con il contributo del personale di supporto al citato ufficio

Maresciallo Capo (G. di F) Mauro SALTALAMACCHIA

ISBN 9788898185498

Copia esclusa dalla vendita

IL MILITE IGNOTO

SACRIFICIO DEL CITTADINO IN ARMI
PER IL BENE SUPERIORE
DELLA NAZIONE



CONVEGNO DI STUDI STORICI
STATO MAGGIORE DELLA DIFESA

ROMA
13-14 OTTOBRE 2021
SCUOLA UFFICIALI CARABINIERI
ROMA - VIA AURELIA, 511



4^a SESSIONE

IL RICORDO DELLA VITTORIA

Presidenza **Prof. Antonello Folco Biagini**
(Rettore Unitelma Sapienza)



4^a Sessione - IL RICORDO DELLA VITTORIA

Il carattere simbolico dei Sacrari italiani

Prof. Marco MULAZZANI

Il significato risorgimentale del Vittoriano e il Milite Ignoto

Dott.ssa Edith GABRIELLI

Il Dovere e la Memoria – L'evoluzione delle celebrazioni del 4 novembre

Col. (c.a.) Lorenzo CADEDU

Cento anni dopo: il significato del Milite Ignoto per i giovani

Dott. Dario GERMANI e Emanuele LEONE

Il carattere simbolico dei Sacrari italiani

di Marco MULAZZANI¹

Alla fine della Grande Guerra, la celebrazione della vittoria e il tributo di gloria ai soldati che hanno combattuto si accompagnano ad un necessario quanto controverso processo di elaborazione del lutto della Nazione per i suoi Caduti.² In questo contesto l'istituzione del Milite Ignoto, con la cerimonia del trasporto da Aquileia a Roma, nel novembre 1921, della salma di un soldato non



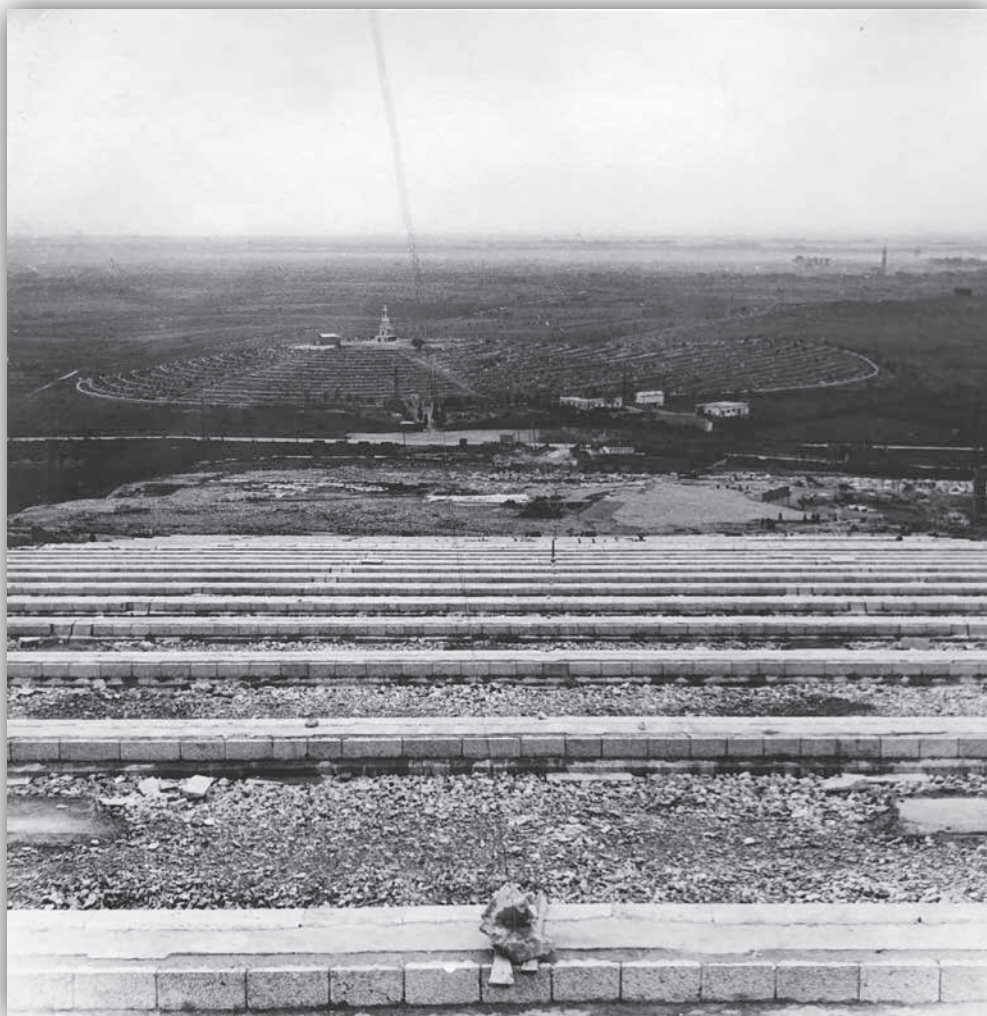
identificato, la sua sepoltura nel monumento intitolato a Vittorio Emanuele II, trasformato in tal modo in Altare della Patria³, diviene simbolo significativo e unificante del dolore per i Caduti e, in particolare, per i dispersi ai quali non si era potuta garantire una sepoltura individuale.⁴

¹ Università di Ferrara, Dipartimento di Architettura.

² Il riferimento è al frangente sociale e politico del primo dopoguerra che vede l'Italia uscire dal conflitto tutt'altro che coesa, come dimostrano, tra altre, le vicende del "biennio rosso" (primavera 1919-autunno 1920), il radicalizzarsi su posizioni insurrezionali del Partito Socialista (già anti-interventista) e, per converso, la fondazione (e le azioni) dei Fasci italiani di combattimento (Milano, 23 marzo 1919), capace di attrarre reduci, associazioni patriottiche e studentesche in un'orbita nazionalistica estremista e antidemocratica.

³ Lorenzo Cadeddu, *Alla ricerca del milite ignoto. Aquileia, Redipuglia, Altare della Patria. I luoghi della memoria e dell'identità italiana*, Gaspari Editore, Udine, 2011.

⁴ JANZ OLIVER, *Grande Guerra, memoria della*, in DE GRAZIA VICTORIA, LUZZATTO SERGIO, (a cura di), *Dizionario del fascismo. Volume primo A-K*, Einaudi, Torino 2002, pp. 627-630.



Il cimitero degli Invitti della III Armata sul Colle Sant'Elia, San Pier d'Isonzo, 1922-23.
Fotografia dal monte Sei Busi, con il Sacrario di Redipuglia in costruzione
(Archivio CGOCC, DLD)

Al tempo stesso la questione dei cimiteri di guerra, considerata già durante il conflitto nei suoi aspetti tecnici e quale esigenza morale⁵, assume un significato politico vieppiù crescente, sino a travalicare il dovere dello Stato di onorare il sa-

⁵ BREGANTIN LISA, BRIENZA BRUNO, *La guerra dopo la guerra. Sistemazione e tutela delle salme dei caduti dai cimiteri al fronte ai sacrari monumentali*, Il Poligrafo, Padova, 2015; cfr. in particolare il cap. I, *La questione dei cimiteri di guerra*, pp. 17-46.

crificio dei soldati. Una Commissione Nazionale per le Onoranze ai Militari d'Italia e dei Paesi Alleati Morti in Guerra viene istituita nel 1919 presso il Ministero dell'interno; nel 1920 viene creato l'Ufficio centrale per la Cura e le Onoranze alle Salme dei Caduti in Guerra, con sede a Udine.⁶ Compito dell'ufficio COSCG è coordinare le attività di riorganizzazione delle sepolture provvisorie disseminate in prossimità dei fronti, di identificazione e raccolta delle spoglie dei soldati, di allestimento di nuovi cimiteri, questi ultimi con previsione di durata di dieci anni, termine di scadenza di molti contratti di affitto dei terreni. Nel 1927, alla conclusione di questa prima fase di "riordino", poco meno di 275.000 salme sono inumate in 1840 cimiteri militari, distribuiti nelle diciassette province interessate dalla guerra – da Sondrio a Fiume e Zara⁷; alcuni di essi sono divenuti da tempo meta di una particolare forma di pellegrinaggio, con itinerari inseriti sin dal 1922 in riviste come «Le vie d'Italia». ⁸ Analoghi pellegrinaggi sono proposti nei luoghi di battaglia: "Zone Sacre" per le quali si invoca la tutela di "aree monumentali", da conservare nella fisionomia conferita ad esse dalla guerra, senza costruire architetture celebrative.⁹ Per converso, a partire dall'immediato dopoguerra in (quasi) tutte le città italiane vengono realizzati monumenti dedicati ai Caduti.¹⁰

⁶ Ibid.

⁷ Si tratta di cimiteri militari, cimiteri civili ampliati dall'autorità militare, cimiteri civili contenenti salme militari; cfr. *Memoria sulla sistemazione definitiva delle salme dei militari italiani caduti in guerra* (relazione del generale Giovanni Faracovi al capo del governo, Padova, 11 marzo 1930), in MINISTERO DELLA DIFESA (a cura di), *Leggi, Decreti e Disposizioni varie riguardanti il servizio del Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra*, Roma, 1962, pp. 50-63. Cfr. inoltre, lo scritto di Giannino Antona Traversi, collaboratore dell'ufficio COSCG di Udine; ANTONA TRAVERSI GIANNINO, *Cimiteri di guerra*, in Associazione Nazionale Volontari di Guerra (a cura di), *Il Decennale. Pubblicazione nazionale sotto l'augusto patronato di S.M. il Re e con l'alto assenso di S.E. il Capo del Governo*, Vallecchi, Firenze, 1925.

⁸ COBÒL GIUSEPPE, *In pellegrinaggio ai cimiteri di guerra*, «Le vie d'Italia», XXXIII, 11 novembre 1922, pp. 1081-1087.

⁹ Sono le aree del Pasubio, del Sabotino, del Grappa e del Monte San Michele, dichiarate "monumentali" per decreto-legge il 29 ottobre 1922; cfr. BREGANTIN, BRIENZA, *La guerra dopo la guerra...*, cit., in particolare il cap. II, *Il tributo della nazione*, pp. 47-58; inoltre, COBÒL GIUSEPPE, *Attraverso la Zona Sacra*, in «Le vie d'Italia», I, gennaio 1922, pp. 32-42.

¹⁰ CRESTI CARLO, *Architetture e statue per gli eroi. L'Italia dei Monumenti ai Caduti*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, 2006. La ricognizione di Cresti, volutamente focalizzata sui «monumenti a carattere figurativo eretti in piazze e giardini pubblici», censisce nel 2006 oltre 900 opere. Sul tema cfr. inoltre MONTELEONE RENATO, SARASINI PINO, *I monumenti*

La diffusione di questa forma di celebrazione è oggetto di un vivace dibattito, alimentato dalla non sempre elevata qualità artistica delle opere, avverso alla “monumentomania italiana”. «Se monumenti si devono innalzare, siano pochi, siano possibilmente grandiosi, come si usava al tempo di Tito e di Napoleone. Gesta titaniche non si frantumano in monumentini di provincia»¹¹, si legge già alla fine del 1918 sulla rivista d'arte «Emporium»; e ancora, nel 1922: «Abbiamo visto sorgere, in questi ultimi mesi, con una facilità qualche volta spaventosa, dati i risultati così miseri, un gran numero di monumenti funebri, quasi in ogni comune d'Italia, tendenti ad onorare la memoria dei nostri poveri morti caduti eroicamente durante la lunga guerra di redenzione»¹². A queste e altre autorevoli voci critiche si affiancano posizioni più possibiliste, che invocano tuttavia una regolamentazione dell'attività artistico-celebrativa da parte delle autorità competenti affinché «non s'abbia da umiliare la vittoria, negandole la gloria dell'arte»¹³. A ben vedere, oltre alla volontà di sottrarre i “monumenti” alla «baldanza anarchica» delle iniziative di una miriade di Associazioni, Comitati e Amministrazioni comunali, vero oggetto di discussione è la supposta inadeguatezza di forme di commemorazione di filiazione ottocentesca a fronte della grandezza del tema da celebrare. Significativamente, alla fine del 1922 un nuovo tipo di memoriale verrà sollecitato dal primo governo Mussolini in ogni “città, paese, borgata”: il Parco o Strada della Rimembranza, dove ciascun albero piantato avrebbe ricordato un soldato perito al fronte.¹⁴

Per cogliere la progressiva trasformazione dei modi di commemorazione in “culto” dei soldati caduti in guerra – non “vite divelte”, bensì “vite donate” per

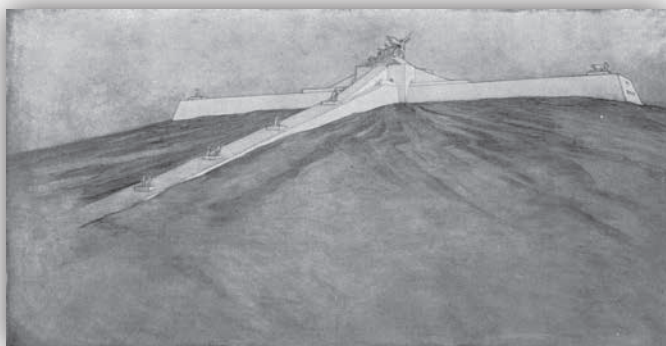
italiani ai caduti della Grande Guerra, in LEONI DIEGO, ZADRA CAMILLO (a cura di), *La Grande Guerra. Esperienza, memoria, immagini*, Il Mulino, Bologna, 1986, pp. 631-662.

¹¹ JANNI ETTORE, *L'invasione monumentale*, in «Emporium», dicembre 1918, pp. 283-291.

¹² GRADARA COSTANZA, *Un monumento per gli eroi del Comune di Velletri*, in «Emporium», gennaio 1922, pp. 58-59; contro la “attuale monumentomania” scriverà Carlo Carrà sulla rivista «Valori Plastici» nel 1920 e nel 1921.

¹³ OJETTI UGO, *Monumenti alla Vittoria*, in «Il Corriere della Sera», 3 aprile 1919.

¹⁴ La circolare del sottosegretario alla Pubblica Istruzione (ministro Giovanni Gentile) Dario Lupi del 27 dicembre 1922 sollecitava i Provveditori agli studi di farsi promotori dell'iniziativa; il 13 febbraio 1923 lo stesso ministero dispone che “alberi votivi” fossero intitolati anche ai “martiri fascisti”; cit. in LOVERRE CESARE ALBERTO, *L'architettura necessaria* / culto del caduto ed estetica della politica, in ZAGNONI STEFANO (a cura di), *Un tema del moderno: i sacrari della “Grande Guerra”*, in «Parametro», 213, 1996, pp. 18-32.



Eugenio Baroni, progetto per il Monumento-Ossario al Fante sul Monte San Michele, 1920-23. Progetto per il concorso di II grado, 1921. Il monumento visto da Gradisca e dettaglio del gruppo scultoreo “la falciata” per la stazione V



la Patria¹⁵ – due vicende, tra altre, appaiono esemplari. La prima è il concorso nazionale per il monumento al Fante sul Monte San Michele al Carso, bandito nel 1920 dal Comitato nazionale per la glorificazione del Fante Italiano.¹⁶ Tra gli 81 progetti ammessi al giudizio della giuria, emblematica è la proposta di Eugenio Baroni: un'enorme scalinata in forma di croce, lungo la quale gruppi scultorei raccontano senza alcuna edulcorante trasfigurazione il “cammino” del Fante, dalla chiamata

alle armi – l'*Appello* – sino alla morte in battaglia – la *Falciata*. Le sculture sulla sommità della scalinata rappresentano invece il tempo del dopoguerra: i *Mutilati*, il *Reduce* e, infine, la *Vedetta* – raffigurata, quest'ultima, dal figlio del fante che vigila sui nuovi confini della Patria. Secondo alcuni critici, il “monumento” di Baroni non esprime alcuna gioia per la Vittoria bensì compianto per i soldati e il loro sacrificio; per questo riscuote consensi ma anche viene criticato, nonostante le

¹⁵ ANTONA TRAVERSI, *Cimiteri di guerra...*, cit.

¹⁶ ZAGNONI STEFANO, *Dal monumento al fante a una nuova tipologia monumentale*, in Id. (a cura di), *Un tema del moderno: i sacrari della “Grande Guerra”...*, cit., pp. 56-60; SAVORRA MASSI-MILIANO, *La rappresentazione del dolore e l'immagine dell'eroe: il monumento al Fante*, in AA.VV., *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città 1750-1930*, Skira, Milano, 2007, pp. 364-373.

“correzioni” in senso celebrativo apportate dall’autore.¹⁷ Per Margherita Sarfatti, in particolare, Baroni «concepisce la guerra come olocausto o sacrificio tragico, immane [...] il Calvario non è la Resurrezione. Non si può parlare di patriottismo trionfante e di “epopea” dinanzi alla Via Crucis»¹⁸. Dopo la (controversa) decisione del Comitato di assegnare a Baroni l’incarico per la realizzazione del monumento sarà il nuovo presidente del consiglio, Benito Mussolini, a negare, nel gennaio 1923, l’autorizzazione alla costruzione di un progetto “disfattista”, espressione «di uno spirito indegno della Vittoria»¹⁹.

La seconda vicenda investe il destino del cimitero degli Invitti della Terza Armata, apprestato sul Colle Sant’Elia a San Pier d’Isonzo nei pressi di Redipuglia – il più grande e importante dei nuovi cimiteri realizzati in Italia all’inizio degli anni Venti²⁰, con 30.000 soldati sepolti, inaugurato il 24 maggio 1923 alla presenza di Mussolini, del re e di Emanuele Filiberto di Savoia, duca d’Aosta e comandante della Terza Armata. Organizzato a gironi concentrici con una cappella votiva al sommo del colle, il cimitero era un luogo fortemente caratterizzato dalla presenza, accanto alle tombe, di ogni sorta di cimeli provenienti dai fronti di battaglia – frammenti di granate, filo spinato, ruote di biciclette, scarponi, borracce, elmetti bucati, siluri... – e da epigrafi. Era una manifestazione di lutto “popolare” (anche se forse non del tutto spontanea) che sollecitava la commozione dei visitatori; ma anche un’ostensione cruda

¹⁷ BARONI EUGENIO, *Il Monumento-Ossario al Fante sul Monte S. Michele*, Tipografia Fratelli Magnani, Milano, maggio 1922. Sulla terza versione del progetto recentemente ritrovata cfr. GIBELLI ANTONIO, LUCENTINI ROBERTA, *L’opera immane. Eugenio Baroni per il monumento-ossario al fante sul monte San Michele in una versione inedita 1923*, Genova University Press, Genova, 2021.

¹⁸ M.G.S. [Margherita Grassini Sarfatti], *Il comunicato del Comitato per il Monumento al Fante*, «Il Popolo d’Italia», 19 gennaio 1922. Sarfatti tornerà sull’argomento con altri articoli su «Il Popolo d’Italia» nel corso del 1922.

¹⁹ Sulla conclusione della vicenda cfr. ZAGNONI, *Dal monumento al fante...*, cit.

²⁰ La sistemazione del cimitero è legata ai nomi del colonnello Vincenzo Paladini, comandante dell’Ufficio centrale per la Cura e le Onoranze delle Salme dei Caduti in Guerra stanziato a Udine, e del capitano Giannino Antona Traversi, attivo dal 1920 al 1927 presso lo stesso ufficio; cfr. MINISTERO DELLA DIFESA, COMMISSARIATO GENERALE ONORANZE CADUTI IN GUERRA (a cura di), *Sacrari militari della I Guerra Mondiale*, Roma, 1988; BORTOLOTTI MASSIMO, *Progetti e realizzazioni in Friuli Venezia Giulia, 1931-1938*, in «Parametro», 213, 1996, cit., pp. 33-45.



Il cimitero degli Invitti della III Armata sul Colle Sant'Elia, 1922-23.
Una sepoltura dei marinai della M.A.S. 264 con epigrafe di Gabriele D'Annunzio
(Archivio CGOCC, DLD)

della realtà della guerra e del sacrificio individuale, pienamente rispondente allo spirito degli ex combattenti ma difficilmente in grado di comunicare l'esaltazione per la vittoria della Nazione. Mussolini dichiarerà successivamente di non aver mai amato quel cimitero e lo bollerà come «un grande deposito di un ferro vecchio»²¹. Nei primi anni Trenta il Commissario del governo generale Giovanni Faracovi tenterà di modificarne il carattere in senso monumentale con interventi architettonici; infine, nel 1935 il Commissario straordinario generale Ugo Cei deciderà la realizzazione di un nuovo sacrario di fronte al colle Sant'Elia, sul versante occidentale del monte Sei Busi, mentre il cimitero degli Invitti verrà trasformato in Parco della Rimembranza.²²

²¹ L'affermazione di Mussolini è riportata dal generale Ugo Cei nel suo *Memoriale secondo. Il Cimitero Monumentale di Redipuglia*, 1953) e citata in FIORE ANNA MARIA, *La monumentalizzazione dei luoghi teatro della Grande Guerra: il sacrario di Redipuglia di Giovanni Greppi e Giannino Castiglioni*, in «Annali di architettura. Rivista del Centro internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio di Vicenza», n. 15, 2003, pp. 233-247.

²² È Mussolini a scegliere, tra le ipotesi prefigurate dal generale Cei, di variare l'ubicazione del cimitero; *Ibid.*, p. 239.

La questione della “sistemazione definitiva” delle sepolture dei militari italiani è affrontata dal regime alla fine degli anni Venti con la nomina, il 1° ottobre 1927, del generale Giovanni Faracovi quale Commissario del governo alla guida dell’Ufficio centrale per la Cura e le Onoranze delle Salme dei Caduti in Guerra, trasferito da Udine a Padova. Nella sua *Memoria* del 1930²³, dopo aver lamentato le «più deplorevoli e più miserande condizioni» di gran parte dei cimiteri di guerra attuati «con assoluti criteri di precarietà ed economia»²⁴, Faracovi rivendica esplicitamente l’idea di ricorrere, per le sistemazioni definitive, a «*Grandi Concentramenti di Salme* [...] Pochissime opere [...] ma tutte monumentali: pochissimi, ma grandiosi, Cimiteri oppure Ossari a loculi individuali»²⁵. Il programma del generale prevede la creazione di tre linee principali di opere – sull’Isonzo (Redipuglia, Gorizia, Caporetto), sul Piave (Fagarè e Montello), sulla linea montana (Santo Stefano di Cadore, Cortina d’Ampezzo, Monte Grappa, Asiago, Arsiero, Schio, Pasubio, Castel Dante di Rovereto, Passo del Tonale, Passo dello Stelvio) – in corrispondenza dei più importanti fronti di combattimento; nelle zone retrostanti – «ove si tratta di militari non direttamente caduti sui campi di battaglia sibbene di quelli deceduti negli ospedali» – i concentramenti di salme sono effettuati nei centri maggiori, corrispondenti in genere ai capoluoghi di provincia. Nel territorio sottoposto alla diretta giurisdizione del Commissario del governo sono dunque previsti cimiteri militari e reparti militari in cimiteri civili, ossari in cimiteri civili e in templi, ossari militari in prima linea, includendo in un piano organico alcune iniziative auspicate a livello locale – come accade ad esempio per gli Ossari di Asiago e Cortina d’Ampezzo – e trovando altresì raccordi con opere già progettate quali, tra altre, il Tempio Votivo del Lido di Venezia e quello di Bassano del Grappa. Il generale Faracovi indica infine i concetti fondamentali che presiedono alla sistemazione definitiva delle sepolture militari: *Perpetuità, Individualità, Monumentalità*. Questi principi – in particolare, la monumentalità di costruzioni grandiose e durevoli, severe e solenni – avrebbero testimoniato «la riconoscenza dell’Italia ai suoi Morti Gloriosi»²⁶;

²³ *Memoria sulla sistemazione definitiva delle salme dei militari italiani caduti in guerra...*, cit. Un *Programma generale per la sistemazione definitiva delle sepolture militari italiani nelle ex zone di guerra* è predisposto e approvato alla fine del 1928; cfr. BREGANTIN, BRIENZA, *La guerra dopo la guerra...*, cit., p. 61.

²⁴ *Memoria sulla sistemazione definitiva delle salme dei militari italiani caduti in guerra...*, cit., p. 51.

²⁵ *Ibid.*, p. 53.

²⁶ *Ibid.*, p. 59. Per una tempestiva restituzione dell’attività del generale Faracovi cfr. GAL-LIMBERTI NINO, *Gli Ossari di guerra. L’Ufficio centrale di Padova per le Onoranze alle Salme*, in «Padova. Rivista del Comune», n. 11-12, 1932, pp. 46-60.

un linguaggio architettonico fatto di “linee maestose”, con le masse predominanti sulla decorazione e con radici nella tradizione italiana, avrebbe celebrato il concetto di Patria; infine, la concentrazione delle salme in pochi significativi luoghi avrebbe favorito i pellegrinaggi collettivi, educando la popolazione al culto nella Nazione, in difesa della quale i soldati erano morti combattendo.²⁷

Per il generale Faracovi, il carattere simbolico degli Ossari risiede principalmente nell’espressione di una monumentalità essenziale, corrispondente a un carattere “militare” e “guerresco”.²⁸ E nel rapporto instaurato con i luoghi, preferibilmente alture, che avrebbero reso questi monumenti visibili in lontananza, qualificandoli esplicitamente come custodi dei territori teatro delle battaglie.

I progetti per i nuovi Ossari non sono scelti tramite concorsi nazionali bensì assegnati direttamente a un ristretto numero di architetti iscritti al Sindacato nazionale fascista – in gran parte romani, o comunque in sintonia con l’idea che la nuova architettura doveva essere “moderna e italiana”, cioè saldamente fondata sulla tradizione. Pur nel rispetto dei principi generali stabiliti dal programma di Faracovi, rimane agli architetti un margine di interpretazione nella definizione dei progetti che appaiono non di rado riconducibili alla formazione culturale e al bagaglio di esperienze dei singoli autori. Il panorama descritto dai primi “monumenti” realizzati dall’Ufficio centrale di Padova per le Onoranze alle Salme durante il commissariato Faracovi è reso ancor più eterogeneo dalla “riconversione” di edifici ideati per altri scopi – ad esempio, chiese che divengono Templi Ossari²⁹; oppure dal permanere, in alcune costruzioni progettate nei primi anni del dopoguerra, di riferimenti architettonici ai monumenti risorgimentali dell’Ottocento – è il caso, tra altri, dell’Ossario di Monte Pasubio, opera di Ferruccio Chemello.

²⁷ FIORE ANNA MARIA, *I sacrari italiani della Grande guerra*, in *L’architettura della memoria in Italia...*, cit., pp. 357-363.

²⁸ Di una «importantissima pregiudiziale che nella zona di Gorizia deve sorgere un’opera eminentemente militare, un’opera guerresca, un OSSARIO MILITARE, mentre gli Ossari in Chiese sono esclusivamente riservati, secondo il programma, alle zone arretrate» scrive il generale Faracovi in una lettera del 18 novembre 1930 a proposito del progetto di Oslavia (ACGOCC, DLD).

²⁹ CARRARO MARTINA, *La prima guerra mondiale: monumenti commemorativi e scenari urbani*, in *L’architettura della memoria in Italia...*, cit., pp. 348-355. Scrive Gallimberti: «Lo stile diverso e tradizionale di queste chiese [a Treviso, Cosala di Fiume e a Bassano] mise a dura prova l’abilità dell’architetto Del Fabro nello studio delle varie sistemazioni»; cfr. GALLIMBERTI, *Gli Ossari di guerra...* cit. p. 54.



Ferruccio Chemello, Ossario del Pasubio sul colle Bellavista, 1920-26
(Archivio CGOCC, DLD)

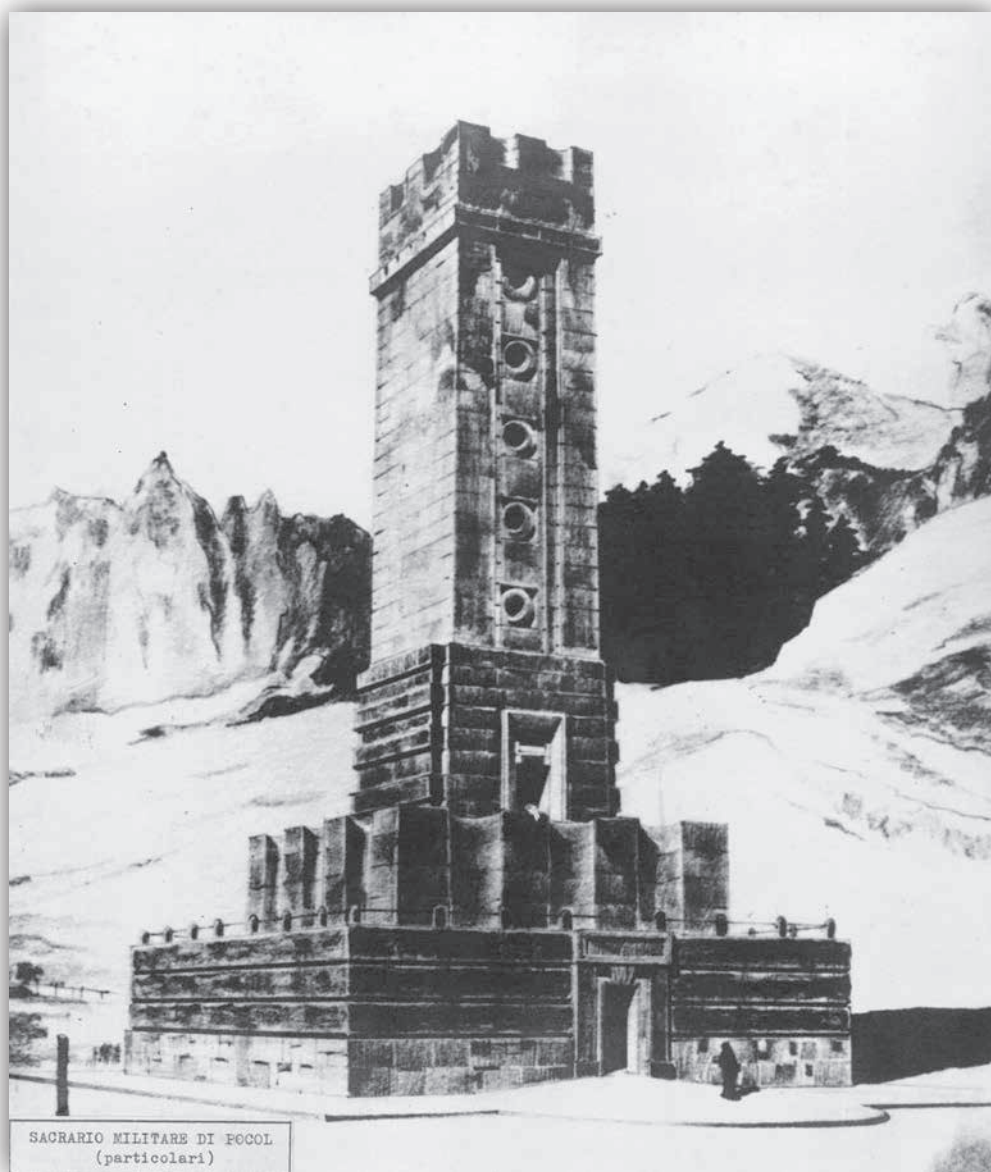
Tuttavia, nelle nuove realizzazioni programmate da Faracovi per le “linee principali” corrispondenti ai fronti di combattimento è evidente il tentativo di prendere le distanze dai modelli precedenti e una propensione verso la semplificazione delle forme architettoniche affinché rispondano al requisito di una “monumentalità essenziale”, sia pure declinata entro un ampio spettro di soluzioni.

Questi esiti si possono osservare nell’Ossario di Asiago, opera di Orfeo Rossato, dove l’imponenza della costruzione è affidata a un semplificato arco quadrifronte collocato su un podio che contiene la cripta e i loculi.



Orfeo Rossato, Sacrario di Asiago, 1930-36
(Archivio CGOCC, DLD)

Nell'Ossario di Pocol, realizzato su progetto di Giovanni Raimondi e Ghino Venturi, alla medesima organizzazione funzionale corrisponde un massiccio basamento al quale sono sovrapposti un dado e una snella torre.



Giovanni Raimondi, Ghino Venturi, Sacrario di Pocol, 1930-35.
Bozzetto del primo progetto e vista esterna
(Archivio CGOCC, DLD)



Giovanni Raimondi, Ghino Venturi, Sacro Monte di Pocol, 1930-35.
Bozzetto del primo progetto e vista esterna
(Archivio CGOCC, DLD)

Nell'Ossario del Montello, opera di Felice Nori, al basamento che accoglie la cripta è sovrapposto una sorta di tempio con un portico “marziale” a colonne imprigionate sul quale si eleva una massiccia torre alta 32 metri che domina il territorio circostante.



Felice Nori, Sacrario del Montello, Nervesa della Battaglia, 1930-35
(Archivio CGOCC, DLD)

Ad Oslavia, il riferimento alla tradizione architettonica italiana è fondato da Ghino Venturi su monumenti funerari antichi – il mausoleo di Giulia Metella sulla via Appia e quello di Lucio Munazio Planco a Gaeta – potentemente trasfigurati nella dimensione; fuori scala è anche il rocco di colonna scanalata che, come nel progetto preliminare di Pocol, cinge alla base la costruzione. L'ossario e la cripta scompaiono alla vista e l'architettura diviene protagonista assoluta, evocando una sorta di “fortezza dei morti” insediata sulla collina.³⁰

³⁰ FIORE, *I sacrari italiani della Grande guerra...*, cit. Su Oslavia cfr. PIN LOREDANA, *L'ossario di Oslavia di Venturi. 1930-1938*, in NICOLOSO PAOLO (a cura di), *Le pietre della memoria. Monumenti sul confine orientale*, Gaspari Editore, Udine, 2015, pp. 112-131.



Ghino Venturi, Sacrario di Oslavia, 1932-38
(Archivio CGOCC, DLD)

in Guerra³² si insedia il generale Ugo Cei e l'attività di progettazione e realizzazione delle nuove opere viene affidata in via esclusiva all'architetto Giovanni Greppi e allo scultore Giannino Castiglioni.

Nel corso della prima metà degli anni Trenta il termine “ossario” viene abbandonato in quanto ritenuto inadeguato, per il riferimento troppo diretto ai resti mortali dei soldati, ad esprimere il valore sacrale che investe i Caduti in guerra.³¹ Tuttavia, al di là della mutata denominazione da “Ossari” a “Sacrali”, un ancor più deciso cambiamento nel carattere simbolico dei luoghi designati a “concentrare” le spoglie dei soldati si registra a partire dal 1935, quando alla guida del Commissariato per le Onoranze ai Caduti

³¹ Cfr. al proposito PISANI DANIELE, *“Le schiere serrate degli invitti eroi”*. *Sui tardi sacrali fascisti della Grande Guerra*, in D'AMELIO MARIA GRAZIA (a cura di), *Per non dimenticare. Sacrali del Novecento*, Palombi Editori, Roma, 2019, pp. 42-49.

³² La legge n. 877 del 12 giugno 1931 istituisce il Commissariato per le Onoranze ai Caduti in Guerra ponendolo alle dipendenze del Ministero della Guerra e con il supporto di una speciale commissione consultiva; il Commissario è nominato dal capo del Governo di concerto con il Ministero della Guerra. Il decreto-legge n. 752 del 31 maggio 1935 sopprime la commissione consultiva e istituisce la figura del Commissario generale straordinario, il quale viene nominato e dipende direttamente dal capo del Governo; cfr. BREGANTIN, BRIENZA, *La guerra dopo la guerra...*, cit., pp. 61-64.



Ghino Venturi, Sacrario di Oslavia, 1932-38
(Archivio CGOCC, DLD)

Prova generale di questo sodalizio è la vicenda del Sacrario di Cima Grappa. Il generale Cei viene comandato nel 1932 come Commissario straordinario per risolvere un cantiere incagliato a causa del disaccordo tra i diversi soggetti coinvolti in quest'opera.³³ Il progetto elaborato da Greppi e Castiglioni viene realizzato tra il 1933 e il 1935 e questo successo è decisivo per l'ascesa del generale Cei alla guida del Commissariato per le Onoranze ai Caduti in Guerra, con competenze su tutti i cimiteri militari, in Italia e all'estero.³⁴

³³ Il nuovo impianto di Greppi e Castiglioni integra parti del progetto precedente di Alessandro Limongelli come il "Portale di Roma"; cfr. sulla vicenda MALONE HANNAH, *Monte Grappa: il sito, il sacrario e la memoria*, in D'AMELIO (a cura di), *Per non dimenticare...*, cit., pp. 34-41.

³⁴ Per una disamina generale dell'attività di Greppi e Castiglioni durante il commissariato del generale Ugo Cei cfr. FIORE ANNA MARIA, *La monumentalizzazione dei luoghi teatro della Grande Guerra: i sacrari di Giovanni Greppi e Giannino Castiglioni*, tesi di dottorato, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 2001.

Greppi e Castiglioni sviluppano in modo organico i principi espressi in modi ancora eterogenei nelle costruzioni degli architetti di Faracovi, attingendo a una nuova forma di rappresentazione simbolica nei Sacrari destinati a celebrare i caduti in guerra.



Giovanni Greppi e Giannino Castiglioni, Sacrario del Cima Grappa, 1933-35
(Archivio CGOCC, DLD)

Infatti, com'è stato osservato, a Cima Grappa non vi è un oggetto architettonico che segna un luogo ma viene realizzato un percorso a cielo aperto, scandito dalla presenza di pareti-ossario.³⁵

L'impianto planimetrico a "gironi" concentrici sale dalla roccia della montagna al sacello dedicato alla Madonna del Grappa e di qui parte una "Via eroica" – una trasformazione della Via Crucis – fiancheggiata da quattordici cippi che recano incisi i nomi delle località nelle quali si sono svolte le battaglie più significative, che conduce i visitatori sino al "Portale di Roma".

³⁵ FIORE, *I sacrari italiani della Grande guerra...*, cit.



Giovanni Greppi e Giannino Castiglioni, Sacrario del Cima Grappa, 1933-35
(Archivio CGOCC, DLD)

I loculi sono collocati all'interno di colombari – un riferimento esplicito alla classicità ma trasfigurato dalla sua ossessiva ripetizione.³⁶

Alla “grandezza romana” allude la scala dell'intervento, che modella la sommità della montagna, mentre il carattere di fortezza è suggerito dalla pietra bugnata di rivestimento. Infine, il percorso ascensionale rimanda alla sacralità degli antichi santuari: una soluzione già vista in precedenti ossari ma che qui non conduce all'interno di una costruzione bensì diviene un sistema di percorsi che consente di “passare in rassegna” lo schieramento dei “Gloriosi Caduti”³⁷, ovvero la ragione e la sostanza di questa architettura.

³⁶ Il motivo romano dei colombari si trova come riferimento già nei progetti di Enrico Del Debbio e di Vincenzo Fasolo per il Monumento-Ossario al cimitero del Verano in Roma del 1922, un concorso importante che vedrà la realizzazione del progetto di Raffaele De Vico; cfr. CINZIO, *Il concorso per il monumento-ossario dei Caduti romani da erigersi al Verano*, in «Architettura e Arti Decorative», marzo, 1923, pp. 246-267.

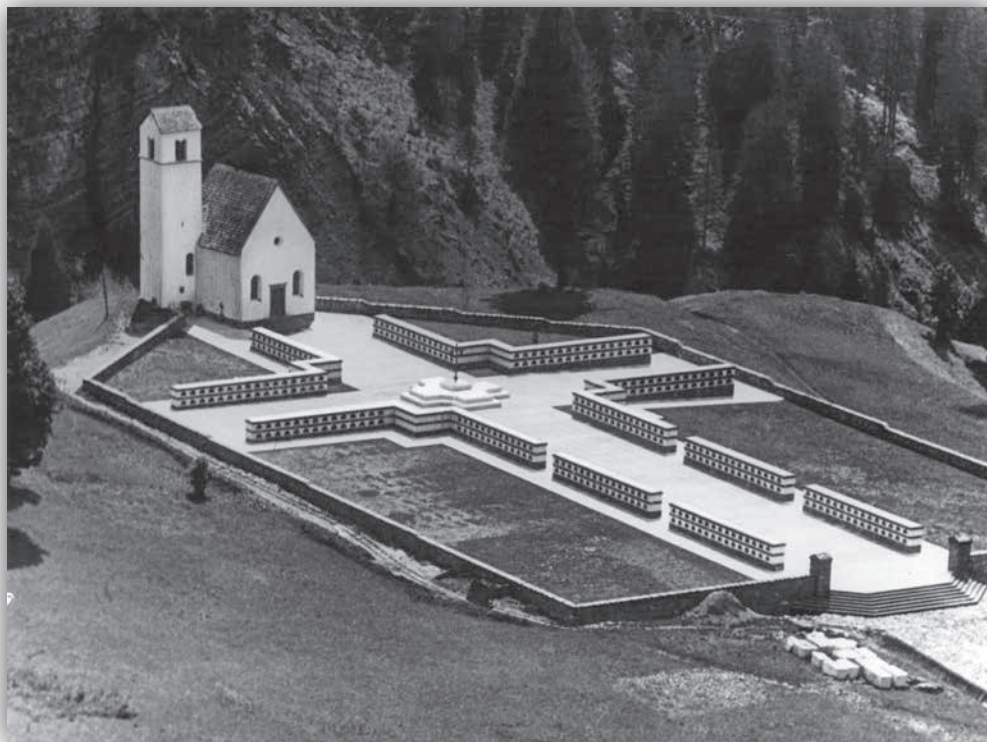
³⁷ FIORE, *I sacrari italiani della Grande guerra...*, cit.; cfr. inoltre M. Pa [Mario Paniconi], *Cimitero del Grappa*, in «Architettura», n. 12, 1935, pp. 663-667. Giovanni Greppi è uno dei membri della commissione nel concorso per il monumento al Fante sul Monte San Michele al Carso ed esprime apprezzamento per la soluzione architettonica del progetto di Eugenio Baroni.



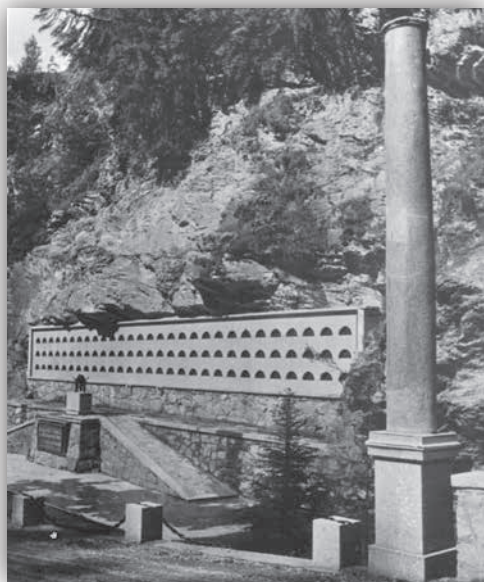
Giovanni Greppi e Giannino Castiglioni, Sacrario di Caporetto, 1935-38
(Archivio CGOCC, DLD)

Questi stessi concetti sono declinati da Greppi e Castiglioni in costruzioni di scala differente e in luoghi diversi, senza nulla perdere in rappresentatività ed eloquenza. Lo si può constatare a Caporetto (1935-38), dove i progettisti si confrontano con la conformazione orografica del colle di Sant'Antonio e la piccola omonima chiesa esistente sulla sommità che viene "incorporata" nel Sacrario. I loculi sono disposti in una successione di arcate cieche lungo due "gironi" sovrapposti, a pianta ottagonale, ai quali si accede tramite un sistema di scalinate a doppia rampa; il percorso ascensionale inizia dal centro cittadino, scandito da quattordici stazioni di una Via Crucis (opera di Giannino Castiglioni) che si conclude nel piazzale antistante il Sacrario.

La soluzione dei colombari è adottata da Greppi e Castiglioni anche a Pian di Salesei (1935-38): la loro disposizione disegna una sorta di croce nel sagrato antistante la chiesa, definendo uno spazio appropriato per celebrare il culto dei soldati caduti.



Giovanni Greppi e Giannino Castiglioni, Sacrario di Pian di Salesei, 1935-38
(Archivio CGOCC, DLD)



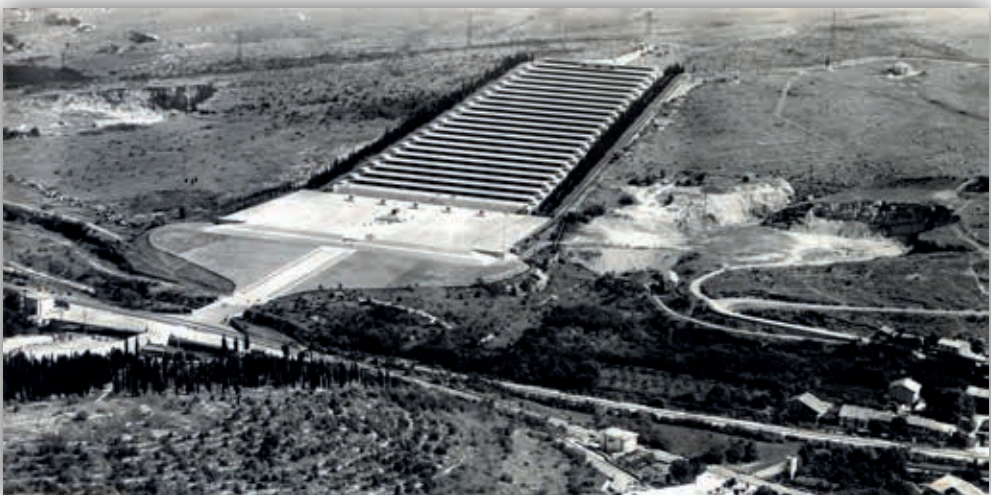
Infine, nei Sacrari realizzati in Alto Adige – a Colle Isarco (1935-37), San Candido e Passo Resia (1937-39) – è proprio la ridotta estensione della superficie delle pareti in cui sono ritagliati i colombari a trasformare questi “monumentini” in “vigili sentinelle” attestate sui passi di confine.

Giovanni Greppi e Giannino Castiglioni,
Sacrario di Colle Isarco, 1935-37



Giovanni Greppi e Giannino Castiglioni, Sacrario di San Candido, 1937-39
(Archivio CGOCC, DLD)

Indubbiamente, espressione al massimo grado della monumentalizzazione dei luoghi teatro della Grande Guerra è il Sacrario di Redipuglia (1935-38), realizzato sul versante occidentale del monte Sei Busi in sostituzione e “ampliamento” – da 30.000 a 100.000 salme – del Cimitero degli Invitti sul Colle Sant’Elia.



Giovanni Greppi e Giannino Castiglioni, Sacrario di Redipuglia, 1935-38
(Archivio CGOCC, DLD)

L'impianto planimetrico è di estrema essenzialità: ventidue gradoni modellano il pendio, restringendosi progressivamente per accentuare la prospettiva verso la sommità del complesso, dove tre croci segnalano la presenza di una cappella. Altrettanto semplice quanto attentamente calibrata è la definizione dello spazio di accesso, in lieve pendenza, articolato nella "Via eroica" con lapidi in bronzo e nell'ampio piazzale con la tomba del duca d'Aosta e quelle dei suoi generali. Ai gradoni si accede dai lati, con un sistema di doppie scale, quasi impercettibili alla vista da lontano: a Redipuglia, la scalinata ascensionale si è trasformata nel Sacrario.³⁸



Giovanni Greppi e Giannino Castiglioni, Sacrario di Redipuglia, 1935-38
(Archivio CGOCC, DLD)

Lungo il bordo superiore di ciascun gradone che accoglie i loculi con i resti dei soldati è ripetuta la parola "presente" – un inequivocabile richiamo, in questo frangente storico, al rito fascista dell'appello: i soldati caduti in guerra sono stati definitivamente reclutati dal regime.³⁹

³⁸ «Gli artisti hanno voluto raffigurare le schiere serrate degli Invitti Eroi che, guidati dai loro generali e dal Duca d'Aosta loro comandante, ancora presidiano in ordine chiuso il Carso glorioso»; cfr. RED, *I Sacrari per le salme dei caduti nella Grande Guerra*, in «Rassegna di Architettura», 10, ottobre 1938, pp. 401-404.

³⁹ «Gli spiriti dei 100 mila eroi della III Armata rispondono 'Presente' e ritornano a noi, schierati militarmente, scendendo il Carso, che vide il loro sacrificio e la loro gloria»; cfr. ALOI ROBERTO, *Architettura funeraria moderna*, Hoepli, Milano, 1941, p. 3.



Giovanni Greppi e Giannino Castiglioni, Sacrario di Redipuglia, 1935-38
(Archivio CGOCC, DLD)

Lo storico Emilio Gentile ha scritto nel 1998 che il monumento, per il regime, non è più “un simbolo in sé” ma «cornice di un simbolo, perché simbolo diventa la massa che lo occupa nelle grandi occasioni rituali»⁴⁰. Ma alla massa dei vivi si unisce qui la massa dei caduti alla quale, nonostante il principio di individualità, i *Grandi Concentramenti di Salme* intendono rendere onore. Una celebrazione invero strumentale, un'appropriazione del sacrificio dei soldati negli stessi anni in cui il regime si apprestava a una nuova e ancor più terribile guerra.

Sacrari e cimiteri di guerra sono testimoni della Storia; di ciò è necessario essere consapevoli, per rivolgersi ad essi con attenzione, rispetto e cura, comprenderne le ragioni e il monito che tramandano: la memoria delle vite divelte dalla guerra, da tutte le guerre.

⁴⁰ GENTILE EMILIO, *Perché studiamo i monumenti? Considerazioni su un libro di Catherine Brice*, in «Roma Moderna e Contemporanea», n. 3, 1998, pp. 539-549.

Questo testo è una rielaborazione dell'intervento presentato nell'ambito del convegno *Il Milite Ignoto: sacrificio del cittadino in armi per il bene superiore della Nazione*; i riferimenti bibliografici in nota sono essenziali e funzionali al contenuto della relazione. Ringrazio il Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti - Direzione Lavori e Demanio per la concessione del materiale iconografico.

Sommario

Presentazione del Capo Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa <i>C.V. Michele SPEZZANO</i>	pag. 5
Intervento del Comandante delle Scuole dell'Arma dei Carabinieri <i>Gen. C.A. CC Adolfo FISCHIONE</i>	pag. 9
Intervento del Commissario Generale per le Onoranze ai Caduti <i>Gen. D. Gualtiero Mario DE CICCIO</i>	“ 11
Intervento del Capo di Stato Maggiore della Difesa <i>Gen. Enzo VECCLARELLI</i>	“ 15
Introduzione e apertura dei lavori L'Italia e la guerra europea, 1914-1915 <i>Prof. Gastone BRECCIA</i>	“ 19
 1ª SESSIONE – IL TRIBUTO DI SANGUE	
Il volto oscuro della modernità. L'impatto della tecnologia e della burocrazia sui campi di battaglia della Grande Guerra <i>Gen. Isp. Capo Basilio DI MARTINO</i>	“ 31
Una società in guerra. Partire, combattere e morire nell'Italia del Primo conflitto mondiale <i>Prof. Marco MONDINI</i>	“ 61
L'impegno delle donne: conquiste, sacrifici, disillusioni <i>Prof.ssa Anna Maria ISASTLA</i>	“ 87
 2ª SESSIONE – LA MEMORIA DEI CADUTI	
Il rispetto e la Memoria. Il culto della vita nell'onorare i Caduti <i>Gen. D. (aus. ric.) Marco CLAMPINI</i>	“ 111
Il lutto e la gloria. Immagini dei Caduti Ignoti <i>Dott.ssa Maria Pia CRITELLI</i>	“ 117
L'Albo d'Oro dei Caduti della Grande Guerra <i>Col. Roberto ESPOSITO</i>	“ 147
Il viaggio del Milite Ignoto e le sue testimonianze documentarie <i>Dott. Marco PIZZO</i>	“ 155

La sacralizzazione della Grande Guerra:

il Milite Ignoto nel Regno Unito, Francia e Canada

Prof. Emanuele SICA “ 169

3ª SESSIONE – IL CITTADINO IN ARMI

Cittadini in Armi. La storia e le aspirazioni dei combattenti
nella Grande Guerra attraverso i loro epistolari

Col. Fabrizio GLARDINI “ 185

Il coinvolgimento del personale civile e richiamato
nella Regia Marina durante la Grande Guerra

C.V. Gianluca DE MEIS “ 193

L'uomo aviatore. Una nuova figura di combattente

Col. Gerardo CERVONE “ 205

L'Arma dei Carabinieri nella Grande Guerra. Le tante battaglie senza nome

Gen. B. Antonino NEOSI “ 217

Eroismi sconosciuti:

il sacrificio delle Fiamme Gialle nella Prima guerra mondiale

Gen. B. Marcello RAVAIOLI “ 243

4ª SESSIONE – IL RICORDO DELLA VITTORIA

Il carattere simbolico dei Sacrari italiani

Prof. Marco MULAZZANI “ 265

Il significato risorgimentale del Vittoriano e il Milite Ignoto

Dott.ssa Edith GABRIELLI “ 289

Il Dover e la Memoria – L'evoluzione delle celebrazioni del 4 novembre

Col. (c.a.) Lorenzo CADEDDU “ 295

Cento anni dopo: il significato del Milite Ignoto per i giovani

Dott. Dario GERMANI e Emanuele LEONE “ 317

COMITATO D'ONORE “ 328

COMITATO SCIENTIFICO “ 329

IMMAGINI DEL CONVEGNO “ 330

Finito di stampare nel mese di giugno 2022
Teraprint.it

In copertina:

Assunzione trionfale del Milite Ignoto alla gloria dell'Altare della Patria,
olio su tela. (particolare)

Giuseppe Forti

Nelle immagini:

Copertine dei precedenti Congressi internazionali "L'Italia e la Grande Guerra" organizzati dall'Ufficio Storico del V Reparto dello Stato Maggiore della Difesa





*Per l'apoteosi del 4 novembre a Roma. Nella Basilica di Aquileja:
una madre triestina sceglie, tra la viva commozione degli astanti, la salma del Soldato Ignoto.
(Disegno di A. Beltrame)*